

LA POLITICA

La mozione sottoscritta da tutti i capigruppo: quel ministro non assicura la tutela dei diritti costituzionali



Un cartello con l'invito al ministro dell'Interno Claudio Scajola a dimettersi viene issato dai dimostranti durante la manifestazione che si è svolta ieri a Roma



la nota

IL PARLAMENTO TRA OFFESE E PROVE MUSCOLARI

PASQUALE CASCELLA

Si è sorpreso, il ministro della Funzione pubblica Franco Frattini, della reazione dell'opposizione alla sua intervista pubblicata ieri da "La Stampa" con questo titolo: «In Parlamento c'è chi protegge i violenti. Dalla sinistra ho sentito insulti e minacce pesanti, sono molto preoccupato». Chiunque può verificare dal minuscolo resoconto stenografico della seduta dell'altro giorno a Montecitorio quanto queste affermazioni siano rispettose della verità. Ma, ammesso e non concesso che Frattini abbia ascoltato espressioni sfuggite ai resoconti («Sono stati usati termini come "assassini"»), resta da chiedersi quanto siano rispettose del mandato popolare di ciascun parlamentare e dell'istituzione nel suo complesso. Compreso lo stesso Frattini che, in quanto rappresentante del governo, dovrebbe mostrare un sovrappiù di attenzione per la dialettica democratica, dentro e fuori le aule parlamentari. Avrebbe, il ministro, potuto e dovuto correggersi di fronte a un atto squisitamente politico quale quello dell'interpellanza con cui i senatori dei Ds lo hanno richiamato a un «corretto comportamento istituzionale». Si è, invece, «sorpreso»: «L'aula del Parlamento serve ai dibattiti politici e serve anche a chiarire se, come io sono certo, l'opposizione parlamentare e le forze di sinistra sono fermamente contro ogni forma di violenza fisica». Ma se ne è «certo», di grazia, di cosa è «preoccupato»? E se pure un «chiarimento» riteneva necessario, perché non l'ha sollecitato là dove avrebbe potuto «servire», appunto: nell'aula di Montecitorio, anziché lasciarsi andare alla violenza verbale e, per di più, indistinta di quell'intervista?

La contraddizione è così plateale da mettere a nudo la concezione che Frattini, il governo e la maggioranza hanno dei rapporti in Parlamento: burocratici, ovvero di numeri, più che politici e istituzionali. Il ministro non ha potuto muovere una tale contestazione in aula, perché sarebbe suonata grottesca e strumentale di fronte alla chiarezza con cui tutti gli esponenti dell'Ulivo hanno indicato - addirittura Luciano Violante lo ha fatto confrontandosi direttamente con gli «amici e compagni di Rifondazione comunista» - la netta linea di confine non solo con quanti ricorrono alla violenza ma anche con chi a violenti offre qualsivoglia copertura.

Un comportamento coerente, che comporta anche un costo politico nella tenuta dell'insieme dell'opposizione. Eppure lo si è pagato, e lo si continua a pagare in un confronto senza vili, nelle stesse file della sinistra democratica - come con i richiami di Giorgio Napolitano a «posizioni inequivocanti» o il dissenso di Giuliano Amato sulla formalizzazione della sfiducia - prima ancora che con la sinistra antagonista, proprio perché sentita è l'esigenza di ricomprendere correttamente nella dialettica politica e nella rappresentanza democratica i duecentomila che a Genova hanno cercato di manifestare pacificamente il loro dissenso, anziché abbandonarli a vecchie e nuove suggestioni antisistema. Quando Amato riflette sulla «contiguità ideologica» e rinvia ai tempi dei «compagni che sbagliano», lo fa per richiamare una «lezione» della storia della sinistra che nulla ha a che fare con la strumentale «contiguità» teorizzata dal ministro dell'Interno. Tant'è che, tirato in ballo inopinatamente da Claudio Scajola, l'ex presidente del Consiglio gli rammenta come a Genova si siano visti in azione «autentici nazisti che ce l'hanno con la globalizzazione perché gli mette gli immigrati tra le scatole». Quindi, più affini alla cultura di cui il ministro è portatore che con il movimento pacifista.

Ci sarebbe, dunque, ampia materia di riflessione anche per il centrodestra, se solo da quella parte non dominasse la sola preoccupazione di legittimare le proprie esibizioni muscolari. In piazza come nelle aule parlamentari, visto che si ricorre alla forza dei numeri per respingere tanto la doverosa richiesta di dimissioni del ministro dell'Interno avanzata dall'opposizione, ma persino la proposta di una indagine conoscitiva da parte della Commissione Affari costituzionali su quanto è davvero accaduto a Genova. Solo così si spiega l'incapacità di Frattini di essere conseguente con ciò di cui pure si dice «certo», trincerandosi dietro la «sorpresa» per la reazione alle offese gratuite diffuse a mezzo stampa. Come se, intanto, non fossero servite a preavvicinare con il teorema di Scajola esattamente in quell'aula parlamentare dove potrebbe crollare.

L'Ulivo presenta la sfiducia a Scajola

La decisione presa dopo il rifiuto del Polo ad un'indagine conoscitiva sui fatti di Genova

ROMA Dalla relazione del ministro dell'Interno in Parlamento risulta che «egli non ha impartito alle forze di polizia le direttive adeguate per la tutela della città di Genova, per la garanzia dell'esercizio del diritto di manifestare da parte di chi lo faceva pacificamente, e per porre preventivamente in condizioni di non nuocere i manifestanti violenti». Gli effetti sono stati che «le forze di polizia sono rimaste prive di precisi indirizzi» e «si è lasciato che parte della città venisse distrutta, non si è intervenuti con sufficiente energia nei confronti dei violenti, i manifestanti pacifici sono stati repressi ingiustamente e la situazione è precipitata con esiti drammatici». Il ministro, in Aula, «contravvenendo a precisi doveri costituzionali, ha tentato di dividere strumentalmente l'assemblea sollecitando un sostegno di parte alle forze dell'ordine cui va la piena fiducia dei gruppi parlamentari dell'Ulivo, con il rischio di isolare le stesse forze dell'ordine dal Parlamento e dal Paese». Infine, Scajola, nel suo intervento, «ha dato giudizi criminalizzanti nei confronti di tutti i presenti a Genova, senza distinguere» fra chi manifestava pacificamente e «una parte minoritaria che compiva gravissimi atti di violenza». Questi alcuni passaggi significativi della mozione di sfiducia individuale presentata dall'Ulivo ieri sera alla Camera. Primo firmatario Francesco Rutelli. A seguire, le firme degli altri capigruppo, Violante, Castagnetti, Boato, Rizzo, Intini, Pecoraro Scario. La mozione elenca le «omissioni» e i «comportamenti» di Scajola che non assicurano, si legge nel testo, «che l'ordine pubblico e la garanzia dei diritti costituzionali possano essere tutelati dall'attuale ministro degli Interni».

Non era un esito scontato che si arrivasse a presentare una mozione unitaria dell'Ulivo anche se l'indirizzo discusso nella riunione di due sere fa era stato questo. L'accordo finale è arrivato nella riunione dei capigruppo a sera. Nel pomeriggio, dopo l'annuncio della mozione di sfiducia dell'Ulivo da parte di Luciano Violante (Camera) e di Willer Bordon (Senato) c'erano stati dei distinguo: Clemente Mastella si era dichiarato contrario, Boselli perplesso. Lo stesso Giuliano Amato aveva espresso una sua preferenza per la richiesta di una commissione di indagine parlamentare. Nel frattempo, alla Camera e al Senato, nelle commissioni Affari costituzionali il centrodestra aveva depositato la richiesta di istituzione di una commissione conoscitiva sui fatti di Genova. Le due iniziative parallele avevano sollevato altre perplessità nel centrodestra e le ironie del Polo sulla presunta «contraddittorietà» fra le due iniziative. A tagliare la testa al toro è arrivato il blocco compatto del Polo contro l'indagine conoscitiva. Alla richiesta avanzata in Commissione alla Camera da Boato e Sodi Filippo Mancuso ha espresso la contrarietà del gruppo di Fi. E tutto il centrodestra si è espresso contro con la dichiarazione conclusiva del ministro per i rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi: «Non possiamo assolutamente accettare perché pensiamo che il ministro abbia operato bene». A questo punto, nella riunione dei capigruppo dell'Ulivo, la decisio-

ne di procedere rapidamente con la mozione di sfiducia. Rientrati i distinguo di Amato, di Mastella e dello Sdi. Nel testo della mozione viene, fra l'altro, citata esplicitamente la presa di posizione del ministro Giovanardi che «ha rigettato la proposta dell'opposizione di dar vita a una indagine parlamentare» dimostrando così «una totale indisponibilità per un sereno e obiettivo accertamento della verità dei fatti». Analoga mozione di sfiducia è stata presentata ieri sera anche al Senato. Secondo il regolamento (analogo per Camera e Senato) la mozione non può essere votata prima di tre giorni dalla presentazione. Secondo Violante sarà votata prima della pausa estiva. Nel frattempo, l'Ulivo potrebbe dar vita autonomamente ad una commissione di indagine.

lu.b.

“L'annuncio in serata superando i dubbi di Amato e Mastella”



nascita di un regime (11)

Ma non si rendono conto questi poveri diessini che, come i giapponesi, sono rimasti i soli a difendere certe posizioni di retroguardia e che con queste sciocchezze strillate ai quattro venti finiranno con l'estinguersi veramente? Non riescono proprio a liberarsi dal fantasma del cavaliere che sembra li perseguiti giorno e notte? Mah... Intanto godiamoci il ritorno della Pravda italiana che serve a farci sorridere e a dimenticare le amarezze della vita quotidiana, in attesa che il nuovo governo cominci a farci vedere il fondo del tunnel.

Mario Rosato, lettera al GIORNALE, 20 luglio, pag. 41

Guardi, caro Rosato, che l'Unità non fa male a nessuno. Nemmeno ai suoi lettori. Lei dirà che vi leggono una serie di colossali bugie e nutrirsi di bugie non fa bene allo spirito. Ebbene? Chi ha creduto che l'Unione Sovietica fosse il paradiso dei lavoratori è ormai vaccinato alle bugie, che scivolano sulla loro coscienza come il pattino sul ghiaccio.

A chi ha creduto che Rutelli fosse uno statista, Fassino un tipo ameno, Prodi un economista, Scalfaro un grande presidente, Enzo Bianco un ministro, Leoluca Orlando un sindaco, Paolo Flores D'Arcais un intellettuale, Tonino Di Pietro un genio, Luttazzi un comico, Cecchi Gori un imprenditore, Santoro un principe dell'obiettività, cosa vuole che contino le piccole balle quotidiane dispensate dall'Unità. Quotidiano tosto, tostissimo, un tempo, un randello nelle mani dei compagni. Oggi pare piuttosto un ventaglio, di quelli smerlettati che la dama fin de siècle schiudeva e serrava con vezzo inimitabile, dietro il quale celare il volto allorché capitava loro di arrossire.

Paolo Granzotto, IL GIORNALE, 20 luglio, pag. 41

Ai teppisti bisogna porgere l'altra guancia? Il succo di quanto pubblicato nei vari quotidiani della sinistra (Unità, Manifesto, Liberazione) è che se un «punkbestia» ti spranga o cerca di frantumarti il cranio con un estintore, tu, infame carabiniere o poliziotto, devi porgere l'altra guancia, pregando di smettere di giocare alla guerra. Vorrei esprimere la mia piena solidarietà al giovane carabiniere coinvolto nella uccisione del delinquente che lo aveva aggredito e a tutte le forze dell'ordine che hanno rischiato la vita a Genova. Vorrei anche farmi promotore, tramite queste pagine, di una campagna di difesa (con tutti i mezzi) a favore del carabiniere sveduto nel caso di una sua incriminazione, evento sempre possibile grazie alle storture del nostro sistema giudiziario.

Lettera firmata, IL GIORNALE, 23 luglio, pag. 35

Angius: tre saggi per accertare la verità

Gravi le accuse di collusione con l'eversione, nella lotta contro il terrorismo siamo in prima fila

Luana Benini

ROMA Alle 20 di sera il testo delle mozioni di sfiducia individuale che l'Ulivo si accinge a presentare alla Camera e al Senato è pronto. Nel frattempo l'Ulivo, alla Camera e al Senato, nelle commissioni Affari costituzionali, ha depositato la richiesta di una indagine conoscitiva sui fatti di Genova.

Senatore Angius, il centrodestra vi ha accusato di aver messo insieme due iniziative contraddittorie fra loro: mozione di sfiducia e indagine conoscitiva...

«No. Non sono contraddittorie. La mozione di sfiducia non si sa quando sarà discussa e l'iniziativa per dare vita a una indagine conoscitiva può invece partire immediatamente e può servire per avere elementi di giudizio ulteriori, di conoscenza più completa e precisa di ciò che è avvenuto nei tre giorni a Genova. Mi meraviglia che il governo abbia oggi detto per bocca del ministro Giovanardi che è contrario alla indagine conoscitiva perché se è così sicuro di aver fatto bene, l'indagine conoscitiva potrebbe persino essere utile allo stesso governo».

Se l'istituzione della commissione verrà respinta dalla maggioranza procederete comunque con una vostra indagine come ha annunciato Rutelli?

«Qualora la proposta non venisse accol-

ta, l'idea è quella di dare incarico a tre saggi, tre indiscusse personalità, di compiere autonomamente una indagine su quanto accaduto a Genova».

Il ministro Frattini ha accusato l'opposizione parlamentare di collusione con i gruppi eversivi. Tu hai firmato una interpellanza al presidente del Consiglio...

«Le dichiarazioni di Frattini mi sono parse gravi per vari motivi. Per il merito delle accuse: ha parlato chiaramente dell'esistenza di fiancheggiatori politici delle tute nere che si anniderebbero nelle file della sinistra parlamentare. Affermazioni che richiederebbero come minimo una spiegazione precisa. Tanto più perché sono state espresse da un ministro in carica che è stato presidente del Comitato parlamentare per i servizi di sicurezza per molti anni e che ora si accinge a ricevere la delega per i servizi di sicurezza. È dunque persona che sa, conosce. Trovo singolare che abbia fatto affermazioni così rilevanti attraverso due interviste rilasciate a due importanti quotidiani e non abbia sentito il dovere di riferire in Parlamento o addirittura, se è a conoscenza di fatti precisi, circostanziati, di compiere un

atto nei confronti della stessa magistratura».

Frattini ha replicato di essere sorpreso dell'interpellanza ed ha rinviato agli «insulti e alle aggressioni verbali lanciate in aula all'indirizzo di Scajola» da parlamentari dell'opposizione...

«Non è possibile addurre un giudizio politico, anche espresso in modo non del tutto ortodosso, a prova di un'accusa così inquietante e corpora. La difesa di Frattini mi pare assai debole».

Scajola in Parlamento ha chiesto alla sinistra da che parte della barricata sta, se con chi tira le molotov o con i cittadini.

«La risposta è semplice. Scajola non può venire a insegnare a noi, alla sinistra italiana, come si lotta contro il terrorismo. Siamo stati in prima fila nella lotta al terrorismo. Vorrei ricordare che l'ultima persona assassinata dai terroristi era un Ds: il prof. D'Antona. Noi facciamo della lotta alla violenza uno dei tratti discriminanti dell'essere di sinistra. L'interrogativo di Scajola trae già la sua risposta dal nostro agire politico».

Secondo Giuliano Amato c'è una dose di responsabilità nei leader del Gsf per le incursioni e le infiltrazioni tra manifestanti pacifici di membri del blocco nero...

«Non so se ci sono delle responsabilità. Però, una cosa è un movimento sempre più

largo che interessa milioni di persone in Europa, coinvolte sui temi della globalizzazione, della lotta alla povertà, alla fame, contro lo sfruttamento distruttivo delle risorse ambientali, che trova nelle forze democratiche di sinistra riferimenti culturali e ideali, un altro conto è chi utilizza questo sentimento di contestazione a un modello di sviluppo e di crescita economica ingiusto, per esercitare un attacco eversivo alle istituzioni. Qui ci deve essere un discrimine netto e preciso, incontestabile: tra chi fa della violenza una pratica politica e chi sui grandi temi manifesta con passione civile».

A Genova cosa è accaduto?

«Che a fronte delle tute nere, degli anarchici insurrezionalisti e quant'altro, ci possono essere stati dei momenti di tolleranza. Questo non può più avvenire. È questione fondamentale e decisiva».

I Ds hanno avuto un comportamento molto ondivago sulla manifestazione di Genova. La Quercia, l'obiettivo di come dialogare con questo movimento se lo dovrà porre...

«Non c'è dubbio. Bisogna anche cominciare a dire una cosa elementare: tutto il caos, gli scontri, la rappresentazione violen-

ta alla quale abbiamo assistito, ha fatto sì che non si sia parlato degli esiti del G8 che è stato fallimentari...».

Ho visto che al Senato, di concerto con gli altri capigruppo dell'Ulivo, avete chiesto che Berlusconi venga a riferire proprio sugli esiti del G8.

«È anche un modo per interloquire con il movimento: parlare di ciò che dal punto di vista dei contenuti è stato il G8. La presidenza italiana è andata al vertice con una posizione debole. L'Ulivo ha votato alla Camera, e in modo più preciso al Senato, una posizione diversa da quella del governo. Noi possiamo rivendicare come Ulivo una posizione comune che in Senato si è espressa con una mozione significativa che costituisce uno strumento per interloquire con il movimento. Vogliamo che Berlusconi venga in Senato a spiegare...».

Ad esempio sullo scudo spaziale...

«Certamente. A Genova è uscito qualche cosa di positivo, almeno sembrerebbe, su Kyoto, ma vorrei far notare che l'Italia è l'unico Paese europeo che ha fornito a Bush una sponda su quella che tutti in Europa considerano una iniziativa assai negativa qual è quella sullo scudo spaziale. Tra l'altro, questo gesto del governo italiano configura significativamente un cambiamento di rotta negli indirizzi di politica estera perseguiti da lunghi anni, ci isola politicamente dagli altri Paesi e prefigura una sorta di asse privilegiato tra l'Italia e gli Usa».